

Borsa
+ 1,07%
Indice
Mib 1129
(+ 12,90% dal
2-1-1989)



Lira
In rialzo
conquista
posizioni
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
in discesa
(1.358,40 lire)
Cala anche
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Monta la protesta contro l'imposta comunale sulle attività produttive. Categorie sul piede di guerra. Denunce e serrate dei commercianti

Pretore a Bologna accoglie l'eccezione di incostituzionalità. Il ministro ombra delle finanze Visco: «Sopprimere una misura sbagliata e impopolare»

Iciap, tempesta su una tassa iniqua

Monta la protesta contro l'Iciap, l'imposta considerata iniqua e anticostituzionale. Non ci sono solo i comunicati delle categorie, ma qualche focolaio di rivolta locale. Va abolita, dice Vincenzo Visco, il ministro ombra delle Finanze. L'Iciap, che dovrebbe servire alle casse comunali, viene gestita dallo Stato con criteri ingiusti e con ritardi operativi intollerabili.

STEFANO RIGNI RIVA

ROMA. Ana di rivolta dagli stati generali delle categorie produttive contro l'Iciap. Alla stretta, quando ormai mancano quattro giorni alla data ultima del versamento del tributo, il coro della protesta sta diventando un rombo di tuono.

Confesercenti, Assoavvocati, Federnotai, Confindustria, Cna, Dottori commercialisti, Confcommercio, Ragionieri, Revisori dei conti, Comitato d'Intesa sardo, Lega delle autonomie, Sindacato dei veterinari, Consistenti del lavoro, Consiglio regionale dell'Abruzzo, l'elenco dei comuni-

cati stampa s'infittisce di ora in ora e diventa difficile tenere il conto. Tutti stanno sommergendo il ministero delle Finanze e i tribunali amministrativi di proteste durissime, denunce d'incostituzionalità, raccolte di firme, richieste di abolizione o almeno di rinvio.

Dalle città piovono cattive notizie: se a Genova si è arrivati all'assedio del Comune, a Teramo e all'Aquila si sono abbassate le serrande dei negozi. A Roma, tre giorni fa, risultava adempiente un modestissimo 3% dei potenziali contribuenti, a Napoli già adesso si prevede un gettito

inferiore di più della metà a quello necessario per recuperare i tagli del governo. Addirittura a Foggia commercianti e artigiani hanno imposto al consiglio comunale riunito l'adozione delle tariffe minime, e a Castellana, in provincia di Taranto, di fronte a una municipalità che invece ha insistito sulla quota massima, hanno prima bloccato il mercato in piazza, poi hanno occupato la sala consiliare fino allo sgombero da parte dei carabinieri.

Ma cos'è questa imposta che non piace a nessuno? L'Iciap, imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni è nata in fretta e furia l'autunno scorso per restituire agli enti locali una parte dell'autonomia impositiva che rivendicano da gran tempo e soprattutto una parte dei finanziamenti che lo Stato ha loro sottratto.

Inizialmente il governo aveva proposto una tassa che tenesse conto sia del volume d'affari delle imprese, sia delle

superfici occupate dalle attività produttive. Ma subito dopo la proposta è stata ritirata, nel timore che i Comuni potessero mettere le mani sulle dichiarazioni dei redditi, e l'imposta è diventata una semplice «tassa sullo spazio».

Da qui la maggior parte delle accuse d'incostituzionalità, infatti l'imposta, suddivisa gli imprenditori in un certo numero di classi, si limita a intervenire in proporzione dei metri quadrati occupati dalle attività produttive. In poche parole un gioielliere di lusso di un centro città metropolitano paga tanto quanto una bottega di un artigiano di periferia. Addirittura uno studio professionale ad altissima redditività, il cui lavoro richiede ben poco spazio, o si può svolgere addirittura dalla casa d'abitazione (pagando quindi la quota minima) è colpito meno di un'impresa artigianale modestissima che lavori su materiali di scarso valore e grande ingombro. Una tassa

che non rispetta dunque il criterio costituzionale della progressività, e addirittura rischia di essere regressiva.

Già un pretore di Bologna ha accolto l'eccezione d'incostituzionalità, in un processo provocato a bella posta da un deputato missino. Ma l'eccezione d'incostituzionalità era già stata posta durante il dibattito parlamentare da comunisti e Sinistra indipendente, e respinta, fa notare il ministro delle finanze del governo ombra, Vincenzo Visco, «con motivazioni imbarazzate e pretestuose». «L'obiettivo perseguito in quell'occasione dal governo - continua Visco - fu proprio quello di riversare sulle attività produttive minori il carico principale della nuova imposta, preservando le imprese di maggiori dimensioni da un lato, e dall'altro quello di scaricare formalmente sui sindacati le responsabilità dell'impopolare prelievo. L'Iciap va quindi soppressa. In prospettiva l'autonomia impositiva degli enti locali non potrà che fondarsi su forme d'imposizione patrimoniale».

«Abbiamo evitato la rivolta delle categorie - commenta l'assessore ai Tributi del Comune di Milano, Roberto Cagnani, comunista - solo perché a differenza di quasi tutte le altre grandi città siamo riusciti, grazie al contenimento delle spese, ad applicare una tassa più modesta, il 50% delle quote massime previste. Ma resta una tassa iniqua, tutt'al più che progressiva. E non risponde nemmeno all'esigenza dell'autonomia impositiva, visto che la sua gestione è rimasta brutalmente centralizzata, a colpi di circolari ministeriali, con i Comuni a fare l'esattore e il parafumino».

«Per arrivare ai 40.000 contribuenti che hanno pagato finora su 180.000 - continua Cagnani - abbiamo dovuto aprire uffici d'assistenza, fare incontri con tutte le categorie, produrre manuali. Ciononostante non so se arriveremo a 180 miliardi che lo Stato ci ha già sottratto. A livello naziona-

le poi mi meraviglierei se si riuscisse a raccogliere 2.000 miliardi sui 4.000 che hanno previsto con grande leggerezza».

Ma proteste e critiche per ora pare non abbiano sortito grandi effetti sul ministero. Alla Direzione finanza locale gettano acqua sul fuoco: perché allarmarsi visto che passano quindici giorni tra i versamenti alla posta? L'accudimento ai Comuni? E non vogliono sentir parlare di rinvii, fondandosi sul fatto che Formica in passato si è dimostrato sempre contrario.

Resta da vedere se potrà reggere questo atteggiamento di annoiato distacco. La protesta sta coinvolgendo infatti strati sociali assai larghi, e cominciano a riemergere i toni minacciosi della «marcia di Torino». Non è solo Gaddi, il tribuno di allora, che torna a cercare spazio. Puntale come quella volta anche la direzione missina, che tuona contro l'«ennesima tassa del regime».



Troppo debole la presenza all'estero dell'Italstat

L'Italstat chiede «supporti finanziari e assicurativi specifici» per allargare la propria presenza all'estero. Il gigante dell'Iri che opera nelle grandi infrastrutture si scopre improvvisamente fragile alle soglie del '92: la corazzata protettiva degli appalti di Stato non sembra più bastare in un mercato sempre più globale. Di qui l'affanno degli amministratori di Italstat che ieri hanno chiesto alla commissione Partecipazioni statali della Camera nuove regole e nuovi supporti. Ma per Salvatore Cheri, deputato Pci, il gruppo retto da Bernabei (nella foto) ha anche bisogno di una nuova strategia imprenditoriale: sinora il gruppo ha limitato il proprio interesse quasi esclusivamente al solo mercato nazionale a competenza pubblica e sostanzialmente protetto.

Sempre più ricca la «cassaforte» della famiglia Agnelli

La «Cassaforte» della famiglia Agnelli, l'Ili, continua a incrementare utili nell'esercizio chiuso al 31 marzo scorso ed esaminato ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Giovanni Agnelli, i profitti netti sono risultati di 110,1 miliardi di lire, quasi interamente provenienti dalla gestione ordinaria. Nell'esercizio precedente l'utile era stato di 90,8 miliardi. In particolare, i dividendi delle partecipazioni sono ammontati a 128,6 miliardi, contro i 105,1 dell'esercizio precedente.

Eurotunnel: megacommissa al consorzio Breda-Fiat

Saranno italiani, costruiti dal consorzio Breda-Fiat, gli «shuttle trains» dell'eurotunnel, il grandioso progetto che collegherà nei prossimi anni l'Europa alla Gran Bretagna. La «Transmanche-link», società responsabile della fornitura di un sistema integrato di trasporti per l'eurotunnel, ha notificato oggi il contratto al consorzio italiano a cui la Breda costruzioni ferroviarie (gruppo Ilm-Aviator) partecipa per l'80% e la Fiat ferrovia per il 20%.

Benzina verde: il Pci vuole discuterne in Parlamento

I senatori comunisti Vito Consoli ed Emanuele Cardinale, hanno inviato una lettera al presidente del comitato ristretto incaricato di predisporre un ddl sulla benzina verde, il socialista Tommaso Mancina, chiedendogli di convocare per la prossima settimana una riunione con la partecipazione dei ministri dell'Industria e dell'Ambiente. «In questi mesi il comitato ristretto - hanno sottolineato - ha fatto un lavoro importante, sulla base dei vari ddi presentati, per mettere a punto una ipotesi organica di misure per abbattere l'inquinamento derivante dai veicoli a motore: occorre tuttavia rilevare come sia mancata qualsiasi opportunità di confronto con il governo, in quanto la sua partecipazione è avvenuta solo a livello di funzionari».

Iva calzature: scesa definitivamente al 9%

Dopo atteme vicende l'iva sulle calzature finalmente scenderà dal 19 al 9%. La Camera infatti per la sesta volta, ma definitivamente, ha approvato la conversione in legge del decreto sull'Iva che introduce questa nuova aliquota tanto attesa dai calzaturieri per sovverire l'andamento critico del settore. Natalino Pancaldi, presidente dell'Associazione nazionale calzaturifici (Anci) ha accolto con viva soddisfazione questo provvedimento. Esso, ha detto, «pur con i limiti imposti da estenuanti mediazioni, viene a premiare congiuntamente gli sforzi dell'Associazione e la tenacia e la sensibilità di quei numerosissimi parlamentari che si sono battuti per non disattendere una misura di equità e di giustizia che favorisce soprattutto il consumatore finale».

Si deteriora il deficit commerciale inglese

Nello scorso mese di giugno i deficit della bilancia commerciale e della bilancia delle partite correnti inglesi hanno subito un deterioramento sia pure inferiore alle previsioni degli analisti. Nel mese in questione, la bilancia commerciale ha infatti riportato un passivo di 1.887 milioni di sterline contro i 1.724 di maggio e i 1.572 del giugno di un anno fa. Il disavanzo della bilancia delle partite correnti è salito a 1.487 milioni di sterline dai 1.324 di maggio e dai 983 del giugno '88.

FRANCO BRIZZO

Barucci: non è colpa nostra se gli impieghi galoppano. I banchieri non vogliono nuovi aumenti dei tassi d'interesse

Gli impieghi bancari continuano a crescere a un ritmo superiore al 20%. Ben più alto di quello che la Banca d'Italia desidererebbe. L'economia è surriscaldata. I banchieri escludono che si possa andare a un «raffreddamento» aumentando i tassi di interesse. La politica monetaria non basta più, dice ora Piero Barucci, servono misure di politica economica coerenti che però evitino la recessione.

ROMA Sono mesi che il governatore della Banca d'Italia va ripetendo, lo ha detto in Parlamento, l'ha ribadito alla assemblea del 31 maggio, che la politica monetaria da sola non basta. I nodi dell'economia italiana, dal deficit pubblico allo squilibrio dei conti con l'estero, richiedono una politica economica strutturale, richiedono un governo che governi, non che inventi manovre e manovre abboccate per cercare di tamponare qualche falla. Ora anche i banchieri italiani sembrano

accorgersene. Nel giorno in cui Andreotti presenta il suo programma, invitano il nuovo governo a fare la propria parte dicono o ad aumenti dei tassi di interesse.

L'economia italiana è surriscaldata, i consumi tirano molto, gli impieghi bancari crescono a ritmi elevati. Questi ultimi anche a luglio aumentano secondo le percentuali già fatte registrare a giugno, più 21,5% provocando un grado d'allarme della Banca d'Italia. Il presidente dell'Associazione bancaria italiana,

Piero Barucci, parlando al termine della riunione del comitato esecutivo, ha difeso le banche dall'accusa di provocare questo surriscaldamento dell'economia non frenando gli impieghi: «Le banche non hanno il compito di razionalizzare il mercato, ma di servirlo. Se la domanda è sostenuta è difficile frenarla». Per Barucci non si deve neppure parlare di speculazione. La domanda di credito, sostiene, è alta perché l'economia tira anche se non si può escludere che ci possa essere qualche «fattore di natura squisitamente tecnica» legato al nuovo meccanismo di compensazione degli assegni fuori piazza.

Resta il fatto che i tassi di interesse in Italia sono ancora elevati rispetto agli altri paesi e ciò spiega anche il forte afflusso di capitali stranieri nel nostro paese che trovano migliori condizioni di remunerazione.

Tassi che si mantengono elevati anche perché si deve far fronte al crescente indebitamento dello Stato. Proprio le ultime due emissioni di Buoni ordinari del Tesoro hanno registrato una inversione di tendenza rispetto a giugno, quando la domanda di Bot era stata elevata e i tassi erano scesi. Nelle aste di metà luglio la domanda è stata scarsa e i tassi hanno ripreso a salire. Le banche non vogliono sentirselo dire, ma pare che proprio il loro comportamento sia all'origine di questo andamento non positivo delle aste dei Bot. Anzi, c'è chi afferma che per finanziare una domanda di credito in forte espansione le banche smobilizzano quote crescenti di titoli di Stato.

La ricetta di Barucci per rafforzare l'economia senza imboccare il sentiero pericoloso della recessione evita

ogni ipotesi di aumenti dei tassi di interesse, che servirebbe ormai a ben poco (anche l'ultimo aumento del tasso di sconto non è servito a ridurre la domanda) ma punta su politiche di bilancio e salariali restrittive. In sostanza, tagli alla spesa pubblica e contenimento dei salari. L'occhio interessato dell'Abi guarda anche al rinnovo del contratto dei lavoratori bancari (il primo interlocutorio incontro fra sindacato e imprese si è svolto ieri). Secondo Barucci sarebbe questa la strada per ricondurre l'economia italiana «ai sentieri simili a quelli degli altri paesi. Noi restiamo in attesa».

L'Abi è infine soddisfatta per i risultati degli accordi interbancari sul riciclaggio del denaro mafioso e sulla «trasparenza». Al primo hanno aderito 800 banche che rappresentano il 98,5% della raccolta totale. □ W.D.



Il ministro del Tesoro Guido Carli

Si inasprisce l'attacco della Confindustria contro l'alleanza dell'Inps con Ina e Bnl. A giorni un incontro tra Nesi e il neoministro del Tesoro

«Polo», ora Pininfarina punta su Carli

Si accentua l'offensiva della Confindustria contro la partecipazione dell'Inps al «polo» con la Bnl e l'Ina. Ora punta ad ottenere l'appoggio del neoministro del Tesoro Guido Carli. Il presidente della Bnl, Nerio Nesi, annuncia che vedrà Carli in settimana e che in settembre verrà convocata l'assemblea straordinaria per dare il via alla ricapitalizzazione della banca. Che farà Carli?

WALTER DONDI

ROMA Non c'era davvero bisogno di essere profeti per prevedere che la Confindustria avrebbe continuato, e anzi intensificato, la sua campagna contro la costituzione del «polo» bancario-assicurativo-previdenziale pubblico fra Bnl, Ina e Inps. Agevolata in questo, per ora se non altro psicologicamente, dall'ascesa al ministero del Tesoro di un uomo come Guido Carli, che dell'associazione imprenditoria-

le è stato presidente, e che notoriamente non è molto amico di quanto avviene in ambito pubblico, soprattutto se questo contrasta con gli interessi dei grandi gruppi industriali e finanziari privati.

L'offensiva della Confindustria è di quelle mirate. Nei mesi scorsi ha lavorato per impedire che l'operazione facesse sostanziali passi avanti, cercando soprattutto di screditare l'Inps (nella cui gestio-

ne peraltro la Confindustria è presente). Ora che le basi dell'intesa sono state realizzate, che Bnl, Ina e Inps hanno sottoscritto il famoso «verbale d'intenti» alla presenza del precedente ministro del Tesoro Giuliano Amato e del governatore della Banca d'Italia Ciampi, l'obiettivo è quello di agire sui partiti della maggioranza e sul governo per cercare almeno di scalfare l'Inps dall'interno. Si spiegano così il duro intervento del de Mario Usellini durante l'audizione del presidente dell'Inps Giacinto Millette alla Camera la settimana scorsa, la scesa in campo del segretario della Dc Forlani, i dubbi che hanno colto il socialista Franco Prolen, sul Sole 24 ore, il vicedirettore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta ha scritto l'ennesimo articolo - ormai non passa settimana

senza un suo intervento sull'argomento - per contestare il diritto dell'Inps a partecipare alla ricapitalizzazione della Bnl e al «polo». Nella crociata intrapresa dalla Confindustria contro questa operazione - ma bisognerebbe sempre ricordare che non tutti gli industriali appaiono su questa linea, tanto che un personaggio dell'autorevolezza di Carlo De Benedetti ha preso le distanze da Pininfarina, proprio parlando ai dirigenti dell'Inps - ormai tutti gli argomenti sono stati utilizzati. Si è detto prima che l'Inps è in dissesto, poi che non è un ente economico. Argomentazione che si sono dimostrate fallaci. Nell'articolo di Cipolletta di ieri si evoca lo spettro del «controllo amministrativo sul mercato», l'estensione dei «poteri privilegiati per le burocrazie partitiche e sindacali», si parla di «interessi di parte», di «pericoli derivanti dall'ingresso del-

l'Inps nel «polo». E si cambia obiettivo. Ora si dice si ricapitalizza pure la Bnl, ma lo facciamo l'Ina e il Tesoro. L'Inps ha partecipazioni creditizie? Se ne disfa, tanto rendono poco (?) Le venda al Tesoro o all'Ina e ci pensino loro a dare alla Bnl i capitali di cui ha bisogno. L'importante è che il sindacato non abbia nessuna voce in capitolo in campo economico e finanziario. Neppure quando ci sono da gestire i soldi dei lavoratori. Addirittura Cipolletta ipotizza «turbata» per il mercato nel caso in cui l'Inps faccia accordi con la Bnl per la gestione della liquidità.

Il gioco insomma si fa davvero pesante. Per il neoministro del Tesoro questa vicenda è una sorta di cartina di tornasole. Da come la gestirà, da come onorerà un impegno assunto dal suo predecessore, si misurerà il suo grado di indi-

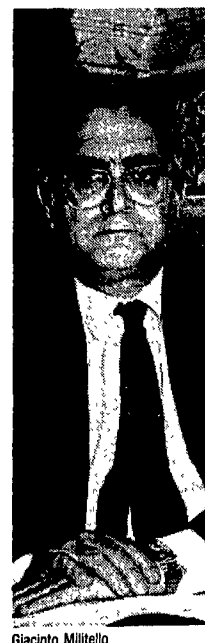
pendenza rispetto al suo passato di capo degli imprenditori italiani. I quali sono già pronti a «battere cassa». L'editto del quotidiano della Confindustria ieri era esplicito. Riferendosi al nuovo ministro del Tesoro e ricordando il complesso delle riforme necessarie alla banche italiane affermava: «È difficile ipotizzare che il costo di tutte queste pur indispensabili riforme possa essere sopportato dalle finanze pubbliche senza consistenti privatizzazioni del nostro sistema bancario». Capii? E chi oggi ha i soldi per fare queste operazioni se non le imprese che hanno guadagnato in questi anni migliaia di miliardi? Sono proprio queste le argomentazioni che gli imprenditori usano quando si oppongono alla separazione fra banca e industria. Carli è stato nei mesi scorsi sulla stessa linea. Che farà ora?

Confagricoltura Gioia al posto di Wallner. Primo atto: un omaggio a Mannino

ROMA. La Confagricoltura ha un nuovo presidente. Giuseppe Gioia è stato infatti eletto ieri al vertice della confederazione. Con 161 su 211 voti l'assemblea della Confagricoltura lo ha eletto accogliendo così le indicazioni dei direttivi che giovedì scorso lo aveva designato alla presidenza per i prossimi tre anni. Gioia, già vicepresidente della confederazione, sostituisce Stefano Wallner che lascia la presidenza dopo due mandati consecutivi. A settembre la Confagricoltura nominerà il vice-presidente.

Il neopresidente ha manifestato la sua intenzione di «ricucire» la situazione che si è creata all'interno della confederazione. Candidati ufficiali al vertice della Confagricoltura erano infatti Stefano Wallner e Francesco Bettoni che solo all'ultimo decidevano di ritirarsi. Gioia ha tenuto a sottolineare che la Confagricoltura più che giungere alla sua «candidatu-

ra» alla presidenza era giunta ad un'«indicazione» sul suo nome che è stata accolta dall'assemblea. «Si tratta di una presidenza - ha rilevato Gioia - nata in un momento difficile da rimarginare e superare». Gioia ha indicato le due direttrici che intende seguire nel corso del suo mandato: un governo sempre più collegiale dell'organizzazione ed un coinvolgimento il più ampio possibile degli agricoltori nella formazione delle volontà e delle scelte politiche confederative. Una più consapevole attenzione, secondo Gioia, andrà rivolta alle altre organizzazioni professionali con le quali è necessario lavorare su tutti gli elementi di coesione. Il neopresidente della Confagricoltura ha quindi espresso una valutazione positiva sulla formazione «pentapartitica» del nuovo governo, sia sulla conferma del ministro dell'Agricoltura Mannino.



Giacinto Millette